

PROCESSO D'APPELLO PER IL TRAGICO INCIDENTE

Pettinatura, tutti assolti

Esplosione del gennaio 2001. Nessuna responsabilità per i vertici di allora dell'azienda di Vigliano. Il responsabile della sicurezza "salvato" dalla prescrizione del reato. È stata decisiva la nuova perizia

■ A otto anni di distanza cala il sipario sulla vicenda giudiziaria dell'esplosione alla Pettinatura italiana di Vigliano. I giudici della Corte d'appello di Torino hanno assolto per non aver commesso il fatto gli allora vertici dell'azienda. Il responsabile della sicurezza è stato invece "salvato" dalla prescrizione del reato. Fondamentale nella decisione dei giudici la nuova perizia tecnica.

ALBERTO >>> a pagina 3

"PETTINA"/2
A novembre l'udienza per il concordato

>>> a pagina 3

MARTEDI 27 OTTOBRE 2009

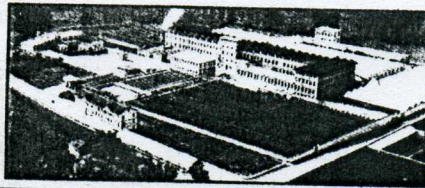
ATTUALITÀ

il Biellese | 3

Dal 1905 ad oggi

Dai successi di un secolo fa...

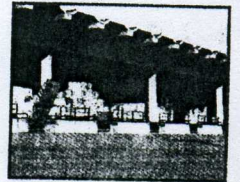
La Pettinatura Italiana, che fu fondata nel 1905, è stata una delle aziende più note che pettinano lana per conto terzi. La Società opera principalmente nella fase conclusiva del mercato, ed è responsabile della produzione in grandi quantità di tops pettinati ultrafini in Italia per i clienti del mercato nazionale ed estero.



...al concordato preventivo

La Pettinatura Italiana attende il pronunciamento del giudice circa la procedura di omologa di concordato preventivo.

Un'udienza, già fissata per ottobre, è stata rinviata al prossimo 24 novembre davanti al giudice Franco Tetto. Saranno presenti soltanto gli oppositori all'omologa.



IL PROCESSO D'APPELLO PER L'ESPLOSIONE

«Mai la polvere di lana era esplosa così»

Assolti i vertici dell'azienda. La prescrizione "salva" il responsabile della sicurezza. Decisiva la nuova relazione tecnica del consulente nominato dai giudici torinesi



QUEL MALEDETTO GENNAIO DEL 2001

Impossibile dimenticare il mese di gennaio del 2001: prima l'esplosione alla Pettinatura Italiana di Vigliano con il suo terribile tributo di morti, poi quella simile alla Finelvo di Occhieppo Superiore. A Vigliano per tre operai, Carlo Coletta, 49 anni, di Ponderano, Renzo Triban, 45 anni, di Candelo, e Graziano Roccatto, 42 anni, residente a Valdengo, non ci fu nulla da fare: morirono nei giorni successivi per le conseguenze delle vaste e profonde ustioni. Alla Finelvo l'incidente era avvenuto all'alba del 19 gennaio, poco prima che gli operai del turno 6-14 iniziassero il lavoro. Erano già in fabbrica, ma ancora negli spogliatoi quando divampò, improvvisa, una fiammata nel reparto di flocaggio elettrostatico adiacente a quello di roccatura. Rimasero feriti Youssef Shimi, con ustioni su circa il 15 per cento del corpo, non profonde e il fratello Rachid che trascorse parecchi giorni in rianimazione prima di essere trasferito in dermatologia.

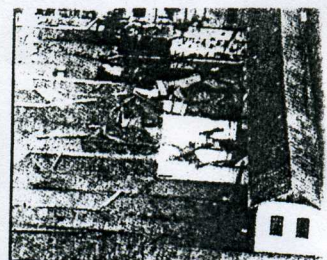
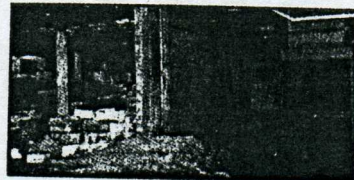
ENRICO COLPO DI SCIANGLIA

Il tragico della Pettinatura Italiana di Vigliano. I giudici della Corte d'Appello di Torino hanno assolto per non aver commesso il fatto Maurizio Fracassi e Giuseppe Vaglio Rubens mentre per Ennio Coppa, responsabile della sicurezza, è intervenuta la prescrizione del reato. In primo grado tutti erano stati condannati a due anni di reclusione con i benefici perché ritenuti colpevoli di disastro colposo, omicidio colposo plurimo. La motivazione della sentenza, pronunciata alcuni giorni fa, sarà depositata entro il 10 dicembre. A pesare sicuramente sulla decisione dei giudici d'appello, che hanno riformato la sentenza pronunciata dal giudice Francesco Donato, sicuramente la nuova perizia sulle cause dell'esplosione affidata a Piero Salatino, superesperto dell'Università di Napoli e direttore dell'Istituto di Ricerche sulla combustione del Cnr. In primo luogo l'assoluta assenza di precedenti storici. Nella sua relazione Salatino sottolinea che mai, prima del terrificante boato alla Pettina c'era stato un incidente legato alle polveri di lana e che solo successivamente erano avvenuti episodi analoghi da riguardanti il cotone e il lino.



Piero Salatino consulente dei giudici torinesi

QUEL 15: UNA PALLA DI FUOCO I reparti investiti dall'esplosione avvenuta in carderia. Una colonna di fumo era visibile a molti chilometri di distanza. [foto COMBA]



Il consulente dei giudici torinesi punta quindi l'indice contro la ricostruzione di quanto accaduto perché presenta: "enormi buchi neri". Pur tuttavia egli definisce attendibile la tesi dell'ingegner Norberto Piccinini, del Politecnico di Torino, consulente dell'accusa in primo grado. Egli avevano sostenuto che a causare la deflagrazione fu un effetto domino e che i luoghi in cui avvenne l'esplosione erano il "Regno della polvere". E che qualcosa non funzionasse a dovere per quanto riguarda la sicurezza in quella fabbrica lo si può leggere anche dal mancato pronunciamento dei giudici sul responsabile della sicurezza nei confronti del quale è intervenuta la spugna della prescrizione ma non c'erano elementi sufficienti per giungere all'assoluzione. D'altra parte l'indagine giudiziaria non è soltanto caratteriz-

zata dalle perizie ma anche di molti interrogativi senza risposta. Già, perché se già era difficile capirci qualcosa nel contraddittorio tra esperti di procura e difesa, la relazione del consulente del tribunale, Leonardo Corbo aveva contribuito a rendere ancor più difficile una definizione di "fiamma libera di origine e provenienza non identificata". Secondo Corbo era da scartare la tesi dell'accusa basata sull'esplosività, in determinate condizioni, di lana e lappole così come non vi sarebbero cause ascrivibili all'impianto elettrico. In realtà anche la relazione di Salatino non giunge ad una precisa dinamica, fermandosi a metà strada tra quanto affermato dai consulenti dell'accusa e quelli della difesa. Insomma da tutte le perizie effettuate non è emersa alcuna certezza ma soltanto un mare di dubbi che non hanno

contribuito a chiarire che cosa cadde quel pomeriggio di gennaio. A rendere ancor più intricata la vicenda ci pensò un altro consulente. Secondo l'ingegner Massimo Dazza, esperto nominato da uno degli amministratori delegati dell'azienda di Vigliano, in uno dei reparti in cui il 9 gennaio era avvenuto l'incidente, erano trovate tracce di un detergente serviva per pulire le macchine che non fa parte del ciclo produttivo di carderia. Secondo Bardazz, detergente rivestiva molta importanza nell'economia dell'indagine che avrebbe una particolarità: dato che non è infiammabile ma mescolato con la lana darebbe origine ad un mix esplosivo.

RICCARDO ALBERTO
riccardo.alberto@biellese.it

Alcuni articoli dopo il Processo d'Appello

Pettinatura: «La solita storia all'italiana»

po, non si sia ancora capito cos'è successo quel giorno alla Pettinatura Italiana. Se la causa non può essere la lana, allora qual è? Nessuno ha ancora dato una risposta».

Parole simili sono state pronunciate anche da Federico Trombini, segretario generale della Cgil di Biella: «La sentenza pone senz'altro alcune questioni. Ad esempio sembra essere stato dato molto peso all'assenza di episodi antecedenti. E' assurdo, l'attività di prevenzione andrebbe ugualmente messa a punto, altrimenti sarebbe come giustificare il disastro di Chernobyl sostenendo che prima di allora non erano mai stati incidenti di quel genere».

«Inoltre - aggiunge - tuttora non si conoscono le cau-

se dell'esplosione. Il fatto che i periti non siano arrivati ad una conclusione è un elemento molto preoccupante, soprattutto per gli operai che lavorano nel settore. Questa mi sembra l'ennesima storia all'italiana, come al solito non paga mai nessuno».

A questo punto per i familiari di Carlo Coletta, Graziano Roccatò e Renzo Triban, uccisi dall'esplosione, resta ancora da giocare la partita sul "fronte civile", come anche per Marco Debernardi, Marco Falla, Donatello Coletta, Pasquale Carà, Damiano Chiesa e Antonio Mosca, usciti feriti dall'inferno della Pettinatura italiana.

Le motivazioni della sentenza verranno depositate entro il 10 dicembre.

BIELLA (fme) Nessun colpevole. A quasi nove anni di distanza dall'esplosione che costò la vita a tre operai della Pettinatura Italiana, si è chiusa la battaglia giudiziaria sul piano penale. In secondo grado, la Corte d'Appello di Torino ha assolto gli amministratori dell'azienda, Maurizio Fracassi e Giuseppe Vaglio Rubens, mentre per Ennio Coppa, responsabile per la sicurezza, è sopraggiunta la prescrizione. Nessuna risposta, dunque, per le famiglie dei dipendenti che persero la vita e neppure per coloro che rimasero coinvolti nell'incendio. L'incidente, infatti, non sarebbe dipeso dall'esplosione della polvere di lana e nemmeno da problemi all'impianto elettrico. Insomma, dopo nove anni ancora non si sa con certezza la causa della tra-

gedia.

«Non intendo rilasciare commenti sulla sentenza - ha risposto telefonicamente Donatello Coletta, figlio di una delle vittime e a sua volta tra i feriti - non ne ho mai rilasciati e non voglio iniziare ora. Posso solo dire che mi dispiace per le poche persone che ancora lavorano lì dentro perché non sanno cosa sia successo e dunque nemmeno cosa potrebbe succedere. In questa situazione non dev'essere facile lavorare in tranquillità».

A parlare è invece suo zio, Mario Coletta: «Delle questioni legali - spiega - se n'è sempre occupato mio nipote, ma ho saputo delle assoluzioni. Non voglio accusare nessuno, ma la responsabilità doveva pur essere di qualcuno, possibile che dopo nove anni non ci sia ancora

un colpevole? Sarà un caso, però qui in Italia le cose vanno sempre a finire così. Ad ogni modo, se è stato dimostrato che gli imputati non hanno nulla da rimproverarsi, sono contento per loro. Ognuno i conti li deve fare con la propria coscienza».

«Vedremo come andranno a finire le cause civili - ha aggiunto - anche se non servirà a riportare mio fratello qui. I nostri morti non ce li ridarà nessuno».

L'epilogo del processo penale ha provocato reazioni di stupore anche tra i sindacalisti.

«Fa riflettere - ha commentato il segretario dei Tessili della Cisl Giancarlo Lorenzi - che per avere una sentenza siano dovuti passare così tanti anni. Il vero dramma consiste nel fatto che, dopo tutto questo tem-

La nuova Provincia di Biella - Mercoledì 4 novembre 2009

Morti bianche Critiche da sindacati e Rifondazione

«Pettinatura Italiana sentenza scandalosa»

BIELLA (coq) Non c'è causa certa, non c'è dunque responsabilità per le vittime della Pettinatura Italiana di Vigliano. Ma il sindacato non accetta l'ennesima assoluzione. «In questo Paese ci sono 1300 morti all'anno sul lavoro e non c'è mai un colpevole», si indigna Federico Trombini segretario della Camera del lavoro di Biella. «Questa vicenda è stata impostata male fin dall'inizio dicendo che la lana provoca esplosioni».

dice Giancarlo Lorenzi, sindacalista dei tessili Cisl fin dall'epoca della sciagura, nel 2001.

Per Renato Nuccio (Rifondazione comunista) la conclusione del caso è inaccettabile: «E' una sentenza che grida vendetta per le vittime e i loro familiari e che ripropone la questione

della dignità del lavoro».

La sentenza della Corte d'Appello di Torino ha infatti assolto i vertici dell'azienda non individuando con ciò responsabilità per la morte di Carlo Coletta, Renzo Triban e Giorgio Roccatò né per il ferimento di numerose per-

sone colpite dalla deflagrazione.

In primo grado la sentenza aveva previsto due anni di reclusione con i benefici di legge mentre per il responsabile della sicurezza non si era proceduto per avvenuta prescrizione. Per Nuccio il pronunciamento della Corte d'Appello ripropone la questione della qualità delle norme della sicurezza sul lavoro e conclude: «Tutto ciò è indecente mentre continua lo stillicidio di infortuni e morti sul lavoro. E' neces-

sario che nelle manifestazioni, nelle iniziative dei sindacati e dei partiti si riproponga con forza la questione. E' un dovere per tutti rispondere a questa emergenza sociale».

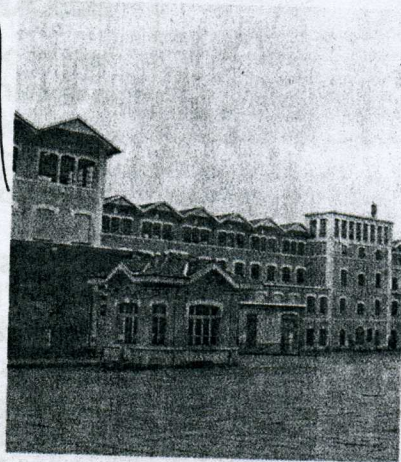
Federico Trombini mette in evidenza le troppe incertezze che emergono su questo caso. «Da ciò che ho letto, questa sentenza dice non c'è colpa perché non esistono precedenti per pensare che le polveri di lana potessero deflagrare. Ma la prassi della legislazione italiana è impostata sulla prevenzione. Il problema è che con questo pronunciamento non si sa ancora qual è la causa. I tecnici non l'hanno stabilita, dunque chi oggi va a lavorare non ha garanzie. Ma io credo che la prevenzione si debba fare comunque, così come si deve fare manutenzione per eliminare le polveri in ogni ambiente. Si sa, esiste una casistica, che in certe condizioni le polveri possono scoppiare. Occorrerebbe metter a norma

gli impianti, non è possibile che non vi sia mai un colpevole, qui come nel caso delle morti alla Thyssen Krupp».

Ramarico per la mancata individuazione delle cause che provocarono la deflagrazione è espresso anche da Giancarlo Lorenzi: «Non si è trovata una causa. Si dice che non ci sono elementi sicuri che la lana sia la causa... Ora non sono

un tecnico ma non è credibile che ci si possa fermare a questo dato». L'af-fondo è inerente una perizia tecnica che avrebbe evidenziato (ma bisognerà verificarlo con la sentenza) come non sia assodato che siano state le polveri a determinare l'incendio alla Pettinatura. Un interrogativo rimasto dunque senza risposta.

m.c.



CRONACA

PROCESSO D'APPELLO

Tutti assolti per l'esplosione mortale alla "Pettina"

La Corte d'appello di Torino ha ribaltato la sentenza di 1° grado sull'esplosione alla Pettinatura Italiana di Vigliano che nel mese di gennaio del 2001 era costata la vita a tre operai (Carlo Coletta, 49 anni, di Pondero, Renzo Triban, 45 anni, di Candelo, e Graziano Roccatò, 42 anni, di Valdengo), con altri sei dipendenti che erano rimasti feriti, tre dei quali in modo molto grave. Gli amministratori dell'azienda, Maurizio Fracassi e Giuseppe Vaglio Rubens, sono stati assolti con la formula "per non aver commesso

il fatto". Per il responsabile della sicurezza Ennio Coppa, è invece intervenuta la prescrizione del reato. A Biella, davanti al giudice Francesco Donato, tutti e tre gli imputati erano stati condannati a due anni di reclusione con la condizionale in quanto ritenuti responsabili di disastro colposo e di omicidio colposo plurimo. Per la motivazione della sentenza si dovrà

attendere ancora qualche settimana: il deposito dovrebbe avvenire non oltre il 10 dicembre. A pesare sulla decisione dei giudici torinesi, è stata di sicuro la nuova perizia relativa alle cause dell'esplosione, affidata a Piero Salatino, superesperto dell'Università di Napoli nonché direttore dell'Istituto di ricerche sulla combustione del Cnr. Nella sua relazione, il consulente ha evidenziato l'assoluta assenza di

precedenti storici nel senso che mai, nella storia dei lanifici, si era sentito parlare di esplosioni legate alla polvere di lana. Secondo Salatino, inoltre, la ricostruzione di ciò che avvenne quel giorno, presenterebbe «enormi buchi neri». Ha invece condiviso la tesi di un altro consulente (l'ingegner Norberto Piccini del Politecnico di Torino) che definì i vari locali "zona della natura"

Qualcosa non sarebbe comunque funzionato a dovere a livello di sicurezza. A rivedere tutte le perizie di accusa e difesa, rimangono tanti dubbi su tutte i reati, compresa la causa che ha provocato l'incendio e poi l'esplosione: "un' fiamma libera" per colpa del vecchio impianto elettrico, secondo l'accusa, "cause diverse" per la difesa. Al punto che anche l'ultimo superesperto non è arrivato a stabilire una precisa dinamica dell'evento. Tanti dubbi che, alla fine, si potevano che portare all'assoluzione.

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2009

